

L'INCHIESTA I NUMERI DELL'ISTRUZIONE

Altro che rivoluzione informatica Le scuole digitali sono 38 su 8.519

di Gian Antonio Stella

Dopo le mirabolanti promesse di un fantastilone di trilli siamo messi così: le «scuol@2.0» all'altezza delle sfide digitali mondiali sono in Italia 38 su 8.519. Di questo passo, accusa *Tuttoscuola*, occorreranno «437 anni per digitalizzare tutte». È una sconfitta epocale. Che la dice lunga sulle indecorose panzane che ci sono state rifilate per anni.

Per capire la sproporzione abissale fra le rassicurazioni, gli impegni, i giuramenti del passato e il panorama di oggi è necessario fare un passo indietro. A partire da un'Ansa del 1988 in cui l'allora ministro della Pubblica istruzione Giovanni Galloni già invitava a tener conto della «rivoluzione informatica». Il primo pc esisteva solo da 12 anni, Internet non arrivava a 100 mila utenti e non c'era ancora il «www», ma era già chiaro: il futuro era quello. Tanto che una dozzina d'anni dopo Luigi Berlinguer lanciava uno slogan che, irridendo al «libro e moschetti» del Duce, era: «Libro e tastiera»: «Al momento il rapporto computer-alunni è di uno a cinquanta», garantiva, «vogliamo arrivare a uno a 10».

L'ultima finanziaria del governo Amato, fatta nel 2000 per il 2001, confidava di «colmare il divario digitale» che già c'era offrendo ai giovani un «prestito d'onore» che sperava di

Annunci

Dal «Libro e tastiera» di Luigi Berlinguer alle tre «l» di Berlusconi, solo slogan a ripetizione

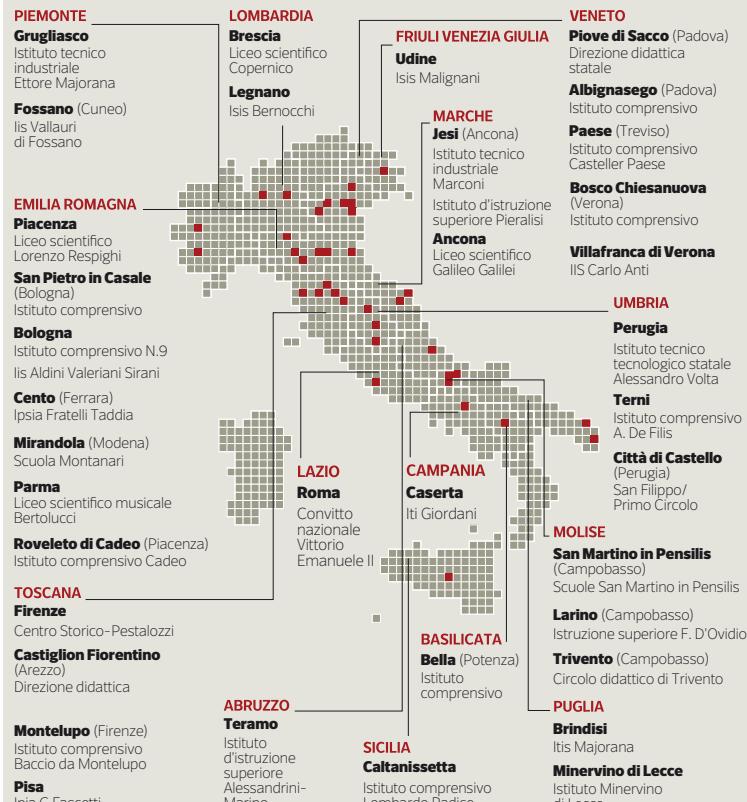
spingere «600.000 studenti di 60.000 scuole medie superiori» a comprare un pc «di buon livello, al costo di 1.440.000 lire, Iva inclusa». Spiegava infatti: «Solo il 33% dei ragazzi italiani tra 15 e 17 anni possiede e utilizza abitualmente un pc; ben lontano dai livelli della Svezia ad esempio, dove il 75% delle famiglie ha un computer in casa e il 70% naviga in Internet».

L'anno dopo, miracolo! Nel novembre 2001, entusiasta di compiacere Berlusconi che aveva fatto la campagna elettorale sulle tre «l» di Internet, inglese, Impresa, il ministro Letizia Moratti assicura trionfante: «Gli obiettivi fissati per il 2001 dal piano europeo sulla diffusione delle tecnologie informatiche nelle scuole sono stati raggiunti. Quasi tutte le dieci-mila scuole italiane risultano oggi collegate in Rete: in particolare la totalità delle superiori, il 66% per cento delle medie e il 91% delle elementari». Bum! E non è finita, assicura la maga Letizia: «Per il 2002 il nostro obiettivo è realizzare un collegamento Internet in tutte le classi e la creazione di specifici servizi di supporto informatico alla didattica». Di più ancora: «Entro il 2004 uno studente su due avrà a disposizione un personal computer». Testuale. Ansa.

L'anno dopo, dimentica d'aver già festeggiato il prodigioso collegamento esistente per «quasi tutte», la Moratti

La mappa

Le scuole digitalizzate



In Europa

- Sono 8,3 i computer a disposizione di ogni 100 studenti italiani iscritti all'ultimo anno delle scuole medie, contro la media europea di 21,1
- Sono 8,2 i computer a disposizione di ogni 100 studenti iscritti al terzo anno delle superiori, contro una media europea di 23,2%
- Il 25,3% degli studenti di terza media frequenta scuole prive di connessione a banda larga, contro una media europea del 5%
- Il 17,9% degli studenti del terzo anno delle superiori frequenta scuole senza connessione a banda larga, contro una media europea del 3,7%
- Secondo l'ultima indagine «Ict in Education», finanziata dall'Europa e condotta tra il 2011 e il 2012, l'Italia è terzultima fra 31 Paesi per quel che riguarda la disponibilità di computer per studente

Corriere della Sera

Il caso

E il Pd cerca in Rete mille volontari che aiutino la riforma

di Claudia Voltattorni

Cercasi 1.000 persone «che hanno a cuore la scuola». Dovranno «dare il proprio contributo affinché la Buona Scuola sia davvero la prima riforma che nasce dal basso». Ma soprattutto «seguiranno i lavori delle commissioni parlamentari e offriranno il loro supporto». Alla vigilia del decreto che riformerà la scuola, il Pd si affida a Facebook e a mille «iscritti e simpatizzanti» che diventeranno «gli ambasciatori della Buona Scuola sul territorio»: commenti, note, consigli per la riforma «che nasce dal basso», ma solo online, su una pagina Facebook aperta per l'occasione e un'altra nel sito nazionale del Pd. Con il loro hashtag: «#1000xlabuonascuola» per essere «testimoni del cambiamento e attivatori di innovazione» in «costante collegamento con il dipartimento scuola della direzione nazionale del Pd e con i parlamentari del Pd». Sospira Rino Di Meglio, della Gilda insegnanti: «Potevano sentire prof e presidi, invece la Buona Scuola è diventata un affare tutto interno al Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70

Mila

Sono 69.813 le lavagne interattive multimediali presenti nelle scuole italiane

13

Mila

Sono soltanto 13.650 i tablet presenti nelle scuole italiane per uso individuale degli studenti

annuncia un accordo per portare il web «nell'85% delle scuole entro il 2005» e il debutto della «telescuola, che consentirà agli studenti un contatto continuo con i docenti e darà loro la possibilità di approfondire le conoscenze attingendo dalle fonti in Rete...». E non basta: «Nei prossimi anni prevediamo di collegare a Internet a banda larga il 90% delle scuole, contro l'attuale 18%». Detto fatto, stanzia per il ciclopico impegno delle 10.797 scuole italiane 81 milioni. Par a un decap per ogni studente. Due toast e una Coca.

L'anno dopo, il mago Silvio spinge ancora più in là: «Introdurremo il computer già dalla prima elementare, non subito. Ma quando i bambini cominceranno a conoscere le lettere e i numeri, già a febbraio

io potranno giocare con il computer». Per capirci: febbraio 2004. Undici anni fa.

E potremmo andare avanti. Ricordando i numeri dati nel 2005 dal ministero per l'Innovazione Lucio Stanca: «L'85% degli istituti usa Internet e uno studente ogni 10 ha a disposizione un pc» (bum!) e poi «il 68% delle famiglie con figli in età scolare possiede un pc, ponendo l'Italia al 3° posto in Europa» (bum!) e ancora «una famiglia su 5 ha già accesso alla banda larga» (bum!) e via così...

Dieci anni più tardi, dopo avere incassato via altri impegni da Mariastella Gelmini («Un mini pc per tutti gli studenti, al ritmo 1.000 classi al mese») a Francesco Profumo («Da quest'anno tutte le classi delle medie e delle superiori

potranno contare su un computer da utilizzare nelle lezioni. Alle classi che ancora non ce l'hanno sarà consegnato nelle prossime settimane») la situazione è quella fotografata dall'ultimo studio Survey Of Schools: Ict in Education. Il quale dice che, in un contesto mondiale dove la velocità media di download (compresi il Niger o il Burkina Faso, per capirsi) è di 22,1 megabite al secondo e noi stiamo novantaseiesimi con 9,22, gli studenti europei che nella loro scuola non hanno la banda larga sono, a seconda dei gradi di studio, tra il 4% e l'8%. Nelle quattro fabelle prese ad esempio per mettere a confronto varie classi delle medie e delle superiori noi siamo sempre (sempre) i peggiori, arrivando al 34%. E parliamo di una banda larga nominale. Spessissimo miserabile. Che magari, tra un problema e l'altro, non arriva a 3 mega.

Due ragazzi su tre, dice un sondaggio di Skuola.net, «dichiarano di non avere la connessione wi-fi o comunque di non utilizzarla per la didattica». Peggio: «Uno su 5 utilizza il laboratorio informatico una volta a settimana, uno su 5 una volta al mese». Riccardo Luna, uno dei referenti di Matteo Renzi delle nuove tecnologie, ha raccontato un mese fa dello stupore di Enzo Valente, il direttore del Garr, il consorzio che gestisce la super-rete in fibra ottica della ricerca scientifica in Italia: «Roba seria, fino a mille volte più veloce di quello che avete a casa». Aveva scritto a 260 scuole del Sud offrendo loro la fibra ottica gratis in cambio di un canone annuale di 3.000 euro: «Mi hanno risposto in 40: quaranta! Da non credere!». Cecità. E mancanza di fondi. Fatto sta che, con solo il 20% delle aule connesse al Web (dati dell'Agenzia digitale diretta da Alessandro Poggiani), lo studio di Glocus (il think tank presieduto da Linda Zillotto) ha denunciato che «il 18,5% dei plessi (4.200) non è connesso a Internet, le lavagne interattive multimediali sono appena 69.813 e i tablet per uso individuale nelle classi ancora meno, appena 13.650».

Certo, esistono eccellenze. E come scrive la rivista *Tuttoscuola* diretta da Giovanni Vinciguerra, le scuole sperimentali dei due progetti «cl@ssi 2.0» e «scuol@2.0» sono ambiziosi. Ma sono rare: «Nel 2012-13 erano 416 le cl@ssi 2.0, dotate di minicomputer per tutti gli alunni per interagire con la lezione in tempo reale. Mentre erano solo 14 le scuol@2.0, completamente digitalizzate». Da allora «un lieve incremento si è registrato», ma i numeri sono quelli che dicevamo: «Dopo tre anni dal lancio del progetto, siamo a 38 scuole su 8.519». Li abbiamo, quattro secoli e mezzo, per recuperare i ritardi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca Ipsos-Save the Children

Un adolescente su dieci non ha mai usato Internet

Ipsos, che li ha studiati per Save the Children, li chiama «disconnessi». Sono i ragazzi tra gli 11 e i 17 anni che vivono in Italia e non hanno mai usato Internet: 452.000 adolescenti (l'11% del totale), che vivono soprattutto al Sud e nelle Isole (270.000). Appartengono per lo più a famiglie che dichiarano di vivere in condizioni economiche «assolutamente insufficienti» (22,7%) o con «risorse scarse» (14,2%). Disconnessi da Internet, ma anche da altre opportunità educative e culturali: 269.000 di loro, infatti, non hanno letto nemmeno un libro nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA